

**Domenica**  
**della «parabola del seme e del granellino di senape»**

**XI Dom. del Tempo Ord. B**

Marco 4,26-34; Ezechiele 17,22-24; Sal 91; 2 Corinti 5,6-10

**Canto all'Evangelo**

*Alleluia, alleluia.*

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo:

chiunque trova lui, ha la vita eterna

*Alleluia.*

L'Alleluia all'Evangelo riprende, modificandole, alcune espressioni dalla parabola del Semiatore: il seme è la Parola di Dio (Mc 4,14); dalla parabola della zizania: il Semiatore è Cristo (Mt 13,37b); con una reminiscenza biblica generica: chi trova Cristo vive per l'eternità.

Riprende il Tempo Ordinario e lungo questo Tempo, privilegiato tra tutti gli altri dell'Anno liturgico, noi celebriamo Cristo Signore Risorto, mentre Lo contempliamo in uno degli episodi della sua Vita tra gli uomini, quando insegna, o opera, o prega. La ricchezza è tutta intera ma rimane sempre la fatica della ricerca, come è necessario scavare il pozzo per trovare l'acqua viva così occorre scavare nelle parole della Scrittura per trovare la Parola Viva. Questa Domenica Egli insegna come Profeta e Maestro divino la Dottrina del Regno di Dio.

L'Evangelo di Marco non ha la ricchezza delle parabole di Matteo e di Luca, ma le concentra nel cap. 4, dove si succedono così: Mc 4,1-12, parabola del Semiatore; 4,13-20, spiegazione di essa; 4, 21-25, la lampada sotto il secchio; 4,26-29, la crescita del seme; 4,30-34, il granellino della senape. Ora, la prima di queste parabole è di gran lunga la più importante, per la clausola interrogatoria severa del Signore: «Non comprendete voi *questa* parabola? E come comprenderete tutte le altre?» (Mc 4,13). Purtroppo, essa è stata confinata alla Feria 3 della Settimana III del Tempo per l'Anno, non di Domenica, quando è presente tutto il popolo.

Il capitolo 4, detto "capitolo delle parabole", è anche un testo chiave per la comprensione del secondo evangelio, ed è anche annoverato - in particolare a causa dei vv. 11-12 - tra quelli di più difficile interpretazione. Oggi dunque si proclama la parabola della crescita mirabile del seme, e del granellino di senape.

In questo testo Marco presenta la predicazione di Gesù in modo molto particolare. Vengono messi in scena due gruppi di uditori: le folle (cf. vv. 1-2.33) e "quelli che erano intorno a lui con i dodici" (v. 10; cf. v. 34). Due gruppi di uditori ai quali sono destinati insegnamenti specifici: per le folle, il discorso "in

parabole" (cf. vv. 1-2.11b. 33-34a); per "quelli che erano intorno a lui con i dodici", un insegnamento letteralmente esoterico, cioè riservato (cf. vv. 11-34b).

Insegnamento pubblico	Insegnamento riservato
4,1-2a introduzione al discorso pubblico	
4,2b-9 parabola del seminatore	4,10-25 discorso esoterico: vv. 10-12 il mistero del Regno vv. 13-20 spiegazione della parabola del seminatore vv. 21-25 la lampada e la misura
	? 4,26-32 parabole del seme ?
4,33 conclusione	4,34 conclusione

Da questo piccolo schema emergono due dimensioni dell'insegnamento in parabole e con esse due obiettivi della predicazione di Gesù:

1. Le parabole appaiono come un mezzo per le folle, di intendere la predicazione del regno di Dio (vv. 9.23.24.33)
2. Dall'altro esse provocano l'indurimento degli uditori (vv. 11-12).

Non abbiamo il tempo di approfondire questa contraddizione apparente che viene spesso spiegata sia con il carattere composito del cap. 4 (diverse tradizioni messe insieme) che con aggiunte che la comunità primitiva avrebbe fatto (cfr spiegazione della parabola del seminatore vv. 13-20).

### Esaminiamo il brano

**v. 26 «Diceva»:** Marco qui passa dalla frase introduttiva *kai elegen autois* («diceva loro») al semplice *kai elegen* («diceva»), che è l'imperfetto dell'azione abituale o continuativa. Nella struttura del capitolo adottata in questo punto le due parabole seguenti sono presentate allo stesso pubblico di 4,3-9 e all'origine potrebbero aver fatto parte di una raccolta tradizionale di parabole «del seme».

L'inizio è tuttavia una formula da comprendere bene. La spiegazione dice che «*avviene nel Regno nel modo medesimo quando un uomo....*». Le realtà del Regno si proiettano sulla vita degli uomini e opera con efficacia, e le realtà umane vi debbono corrispondere, perché debbono portare gli uomini al Regno. Ora, la figurazione è tratta dalla decisiva opera della vita dei campi che è la semina. Il contadino si attende tutto dalla sua

semina. In fondo, anche se in genere non si dice, la vita dei cittadini dipende totalmente da quella della campagna.

Gesù è molto sensibile alla vita dei campi, la osserva e ne parla con simpatia evidente, al modo del fine osservatore, ma anche, come è dato di vedere analizzando i testi, anche con un enorme senso poetico.

«**Così è il regno di Dio**»: Sebbene sia affermato praticamente da tutti gli studiosi del NT che Gesù proclamava il regno di Dio per mezzo delle parabole, nell'Evangelo di Marco questa e la seguente sono le uniche due parabole dichiaratamente «*del regno*». Entrambe sono presentate con una formula introduttiva simile (vv. 26 e 30). *un uomo che getta il seme nella terra*: Il frasario dà l'idea di un metodo di semina ancora più a casaccio che non in 4,3.

**v. 27 «dorma o vegli»**: L'azione del seminatore (si noti la presenza dei due termini distali come “*quando mi alzo e quando mi seggo*” ecc. che racchiude tutta l'attività) è descritta in uno schema ritmico e distensivo tenuto assieme da quattro *kai* («e»).

«**di notte o di giorno**»: L'ordine rispecchia il costume ebraico di considerare la notte come l'inizio del giorno seguente. Lo schema di questo versetto sottolinea l'azione ordinaria, abitudinaria e distaccata del seminatore, che in sé è alquanto irrealistica poiché la normale prassi contadina rispecchiata nella parabola del seminatore (4,3-9) e in quelle della zizzania e del grano in Mt 13,24-30 comporta che i campi coltivati vengano tenuti d'occhio e curati.

Il comportamento del contadino, se è sicuro di avere proceduto ad una semina accurata, è nell'attesa fiduciosa, dorme sonni tranquilli giorno dopo giorno. Questo non è un invito alla pigrizia, si sa che il contadino ogni giorno si affaccia con cura gelosa e curiosa sul suo campo, che guarda con amore e attesa. Già i libri sapienziali esortano a questa frequenza:

«*La mattina semina il tuo seme, e la sera non si fermi la tua mano,  
poiché tu non sai che ne uscirà di più, questo o quello,  
e se poi ambedue insieme, è meglio*» (Eccl 11,6),  
insegnamento che racchiude anche una sottile ironia.

«**il seme germoglia e cresce**»: Ci sono due verbi della crescita: «germoglia» (*blasta*) e «cresce» (*mekynetai*; lett. «si allunga»). La ripetizione dei verbi della crescita serve, come fanno i verbi del dormire e svegliarsi, a creare un senso del passare del tempo senza alcuna fretta.

Il seme germina e «si fa lungo» dice il testo e vuole dire che il contadino dalla sua esperienza conosce bene *il fatto*: quando avviene il primo spuntare della pianticella, quali siano i tempi della sua crescita e del momento della sua maturazione, che prelude alla mietitura. Anche se pianta il seme di un albero, conosce in analogia questo ciclo biologico, fino alla prima raccolta dei frutti. Tuttavia non sa *come* e *perché* avvenga questo. Se si dice che le conoscenze di allora erano primitive e non paragonabili con quelle di oggi, allora si deve osservare che anche lo scienziato della botanica, oggi così sofisticata, risponderà poco di più: sul *come* avvenga il ciclo biologico. Ma se gli si chiede *perché* avvenga così e non in altro modo, si

irriterà, perché questo non fa parte della “sua” scienza.

**v. 28 «La terra produce»:** L'uso del verbo *karpophorei* riecheggia 4,20, dove il seme buono «produce frutto».

**«spontaneamente»:** Gesù avverte che la terra «porta frutto *automátê*», un aggettivo al femminile che compone il pronome *autós*, se stesso, con la radice verbale *máomai*, muoversi. Ancora una volta, anche la scienza moderna sa calcolare il clima, i tempi del ciclo produttivo, la fertilità del terreno, la sua necessaria umidità, la fecondità del seme. Tuttavia non sa *perché* la terra, date queste condizioni di ambiente e di lavoro, compia sempre tale miracolo sotto gli occhi attenti del contadino e, se sono attenti, dello scienziato.

Origene predicatore, spiegando in un'omelia il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, interpella i presenti circa così: voi mostrate tanta meraviglia per questo grande miracolo, ma il Signore lo compì solo 2 volte, mentre compie ogni giorno l'immane miracolo del sole che sorge e della campagna che produce i suoi frutti mirabili. Gesù da divino scienziato, qui divino biologo, seguita a spiegare il ciclo della produzione granaria: la terra dunque produce prima lo stelo d'esile e tenera erba, poi la spiga di grani ancora lattiginosi, poi la spiga esibisce il chicco pieno e sodo di grano.

Il greco *automátê* (un aggettivo usato qui come avverbio) è detto dunque di cose che accadono senza una causa spiegabile. Nella descrizione della piaga delle tenebre in Egitto in Sap 17,6 è detto che «nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, se non le luci spontanee (*automátê*) degli astri». L'aggettivo è usato anche nella versione LXX di Lv 25,5 e 11 per descrivere la crescita spontanea negli anni sabbatici e giubilari. L'uso del termine in questo senso suggerisce che è Dio che si cela dietro la crescita.

**«prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno»:** Le quattro fasi della crescita (compresa la maturazione, nel v. 29) sono un altro esempio in questa breve parabola della ripetizione di parole per creare un senso del tranquillo e compassato trascorrere del tempo. La sostituzione ai quattro tipi di terreno della parabola del seminatore è per sottolineare non la bontà dell'ascolto, ma il potere sconosciuto per cui la parola del regno ottiene risultati positivi nella gente che ascolta nel modo appropriato.

**v. 29 «subito si mette mano alla falce»:** Chi mette mano alla falce è il seminatore. Il verbo *apostellei*, che normalmente significa «mandare, inviare», qui viene tradotto con «mettere mano» poiché il versetto è praticamente una citazione di Gl 4,13: «*date mano alla falce, perché la messe è matura*». Visto che il verbo è usato in 3,14 e 6,7 in un contesto missionario e dato che la messe ha la connotazione di un'urgenza escatologica (vedi Gl 4,13), questi sottintesi possono essere presenti anche qui.

**v. 30 «A che cosa potremmo paragonare»:** Per una analoga doppia introduzione si veda Is 40,18: «*A chi potreste paragonare Dio, e quale immagine mettergli a confronto?*». Questo linguaggio è tipico anche delle parabole rabbiniche più tardive.

**«con quale parabola»:** Il termine «parabola» è usato nel senso ebraico generico di «illustrazione» o anche di «indovinello» (ebraico *mashal*).

**v. 31 «un granello di senape»:** Il seme della pianta della senape era proverbiale per la sua piccolezza (cfr Mt 17,20 per una fede esigua quanto un seme di senape). La pianta della senape, i cui semi sono usati per il loro aroma, lungo le sponde del mare di Galilea può raggiungere l'altezza di circa tre metri. Plinio scrive nei suoi trattati che è una pianta resistente che cresce rapidamente e tende ad invadere il giardino. Il punto è che il regno è un qualcosa sia di resistente che invadente.

**v. 32 «più grande di tutte le piante dell'orto»:** Date le dimensioni effettive della pianta della senape, qui cogliamo dell'esagerazione parabolica e un pizzico di ironia.

**«gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra»:** Nell'AT i grandi alberi qualche volta sono presi a simbolo del potere nazionale. In Dn 4,19-21 il grande albero sotto il quale «vivevano le bestie della terra [e tra i cui rami abitavano gli uccelli del cielo]» è un simbolo della persona e del potere di Nabucodònosor.

In Ez 17,22-23 (I lettura) Dio prenderà un ramoscello da un grande cedro e lo planterà affinché possa portare frutto e diventare un nobile cedro. Poi, «sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà». La corrispondenza verbale tra Mc 4,32 ed Ez 17,23, dove gli uccelli si riposano all'ombra (*hypo ten skian*), attesta che per Marco questa è la principale allusione all'AT. Se così è, allora il regno di Dio proclamato da Gesù è, come il nuovo Israele, il luogo dove tutte le creature viventi troveranno rifugio. C'è anche una piacevole ironia nel presentare il regno non come un maestoso cedro ma come un cespuglio di senape.

Il contrasto è orribile, e chiaro. Il Signore non si serve più dei re della terra per radunare le nazioni nel suo Regno. Si serve della pochezza di un Seme mirabile, la sua Parola, che appare all'inizio minuscola come il seme della senape, ma poi crescerà tanto, che nella Comunità che avrà prodotto potrà accogliere le creature che attendevano l'ombra del rifugio, le nazioni della terra. Negli *Atti degli Apostoli* Luca narra come avvenga questo, da Gerusalemme ai confini della terra. Paolo ne riferisce l'esperienza storica difficile.

**v. 33 «annunziava la Parola»:** L'uso dell'imperfetto denota un'azione abituale e la "Parola" è usata in senso assoluto come una sintesi virtuale dell'insegnamento di Gesù come in 4,14 (si veda anche 1,45; 2,1-2).

**«come potevano intendere»:** Questa affermazione molto probabilmente si riferisce alla folla, che è il pubblico di 4,1-9.26-32. Alcuni autori ritengono che questa era originariamente la conclusione della raccolta di parabole premarciana.

**v. 34 «Senza parabole non parlava»:** Questa è praticamente la ripetizione di 4,33a, che illustra l'abituale tecnica marciana delle espressioni duplicate.

**«ai suoi discepoli spiegava ogni cosa»:** Questo versetto sovente è considerato una ripetizione di 4,11, ma qui il concetto è diverso. Nei versetti precedenti non si parla di spiegazione, ma semplicemente «a voi è dato il mistero». Inoltre, i destinatari della donazione sono i Dodici e «quelli che gli stavano intorno», mentre qui sono «i discepoli» che ricevono le spiegazioni.

Questo versetto preannuncia altri casi in cui Gesù interpreta insegnamenti (ed eventi) enigmatici per i suoi discepoli. Queste spiegazioni normalmente riguardano argomenti importanti per la comunità marciara: condotta morale onesta (7,17-21), divorzio (10,10-12) e il pericolo della ricchezza (10,23-30).

L'espressione "*come potevano intendere*" non significa affatto che le parabole sono per i semplici, sono piccoli racconti per bambini. Esse sono dense e complesse, poiché sono il "seme", per così dire, della Dottrina divina stessa del Regno, esposta e offerta attraverso immagini immediate. Ma queste a loro volta rimandano al Disegno divino storico, contenuto nell'insegnamento profetico e sapienziale dell'A. T., e mostrano come questo si attui ormai con Cristo. Infatti, Cristo con lo Spirito Santo è il Regno venuto ormai agli uomini (Mt 12,18; Lc 11,20). Tanto che appena battezzato, Cristo comincia la predicazione con l'appello: «I tempi sono stati compiuti [dal Padre] e il Regno sta qui» (Mc 1,14) chiedendo «*di convertirsi e di credere all'Evangelo*» (Mc 1,15). Ma allora perché le parabole figurate, non basta l'insegnamento esplicito e piano dell'A. T. sotto forma nuova? No, e anzitutto perché le parabole sono più ricche di tutti i trattati di teologia, tanto che questi debbono spiegare quelle, e non viceversa. Poi perché all'inizio, con la prima delle parabole, quella del Semiatore, il Signore chiama ad esercitare le migliori qualità dell'uomo, l'intelligenza: «*Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!*» (Mc 4,9). E non risparmia i discepoli che gli chiedono ulteriori spiegazioni di quella prima parabola: «Voi non conoscete *questa* parabola? E come conoscerete *tutte* le parabole?» (Mc 4,13). Esse le debbono portare al mondo.

## II Colletta:

*O Padre, che a piene mani  
semini nel nostro cuore  
il germe della verità e della grazia,  
fa' che lo accogliamo con umile fiducia  
e lo coltiviamo con pazienza evangelica,  
ben sapendo che c'è più amore e più giustizia  
ogni volta che la tua parola fruttifica nella nostra vita.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo..*

lunedì 11 giugno 2012  
Abbazia Santa Maria di Pulsano